Cultura e società

LA MOSTRA
SCATTA L'ORA NESPOLO A FERRARA

Fino al 6 febbraio 2027 Ravenna ospita «L'ora incerta», un progetto espositivo, diffuso nelle due sedi dei Chiostri Danteschi e dei Musei Byron e del Risorgimento, che raccoglie le visioni newyorkesi di Ugo Nespolo. La mostra, curata da Sandro Parmiggiani, promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, presenta venti acrilici su HDF ispirati a New York. Non una semplice rappresentazione della metropoli ma una rilettura personale dei suoi spazi, delle sue luci e della sua energia. A questi si aggiunge una serie di quaranta opere, un excursus tra opere di epoche diverse, disegni, ceramiche recenti e libri d'artista, che documenta l'indagine dell'artista sviluppata attraverso una pluralità di tecniche che ne hanno caratterizzato la sua identità stilistica.

New York. **Ugo Nespolo, «Gilded Lady», 2026**

UGO NESPOLO

L'ORA È INCERTA, PROPIZIA PER L'ARTE

Tempi personali. La mostra a Ferrara di Ugo Nespolo è incentrata sulla visione reale che si fa teorica ed estetica del momento crepuscolare a New York in cui tutto è sospeso. Filosofia in pratica

di **Ugo Nespolo**

«*At the violet hour, when the eyes and back / Turn upward from the desk, when the human engine waits. / Like a taxi throbbing waiting*» (T.S. Eliot). Esiste un tratto temporale e visivo nella più che rigida scacchiera di Manhattan di cui si può dire che la compattezza funzionale del suo labirinto urbano si risolva in una trasmutazione silenziosa. Non è solo variazione metereologica o astronomica ma un immaginario crinale teoretico che vorrei chiamare l'Ora Incerta. È proprio l'ora violetta di T.S. Eliot. In questo stretto spiraglio in bilico tra il declino della luce naturale e l'accensione dei bagliori artificiali New York cancella i suoi operosi moti del traffico, del fare, del produrre per decidere di rivelarsi come una soglia liminale, un'autentica transizione tra due stati per precipitare in una visione anfibia tutta ombre lunghe e superfici riflesse. Sono i momenti in cui la città diventa una Unreal City e la "sospensione del motore umano" dopo la fine del ruolo produttivo del giorno non è ancora restituita totalmente a sé stessa. L'Ora Viola evidenzia il disincanto, è l'ora in cui si fa più acuto il sentimento di solitudine, sono i momenti in cui cade l'alibi del fare e si svela il vuoto della *Waste Land* quotidiana.

L'Ora incerta assume allora il valore di una costrizione etica che chiede all'osservatore di fermarsi per trasformarsi in testimone di un enigma fatto di ombre lunghe e superfici riflesse. È uno stato che richiama il celebre verso di Coleridge nella *Ballata del vecchio marinaio* e ripreso da Primo Levi: "*Since then, at an uncertain hour / That agony returns*".

La stessa ora in cui per De Chirico il mondo s'arresta per mostrare l'enigma disabitato delle piazze, luoghi dove qualcosa non accade ma dove sta quasi per accadere senza accadere mai. Le sue tele mettono in scena l'istante fermo che precede ogni decisione come i suoi orologi che segnano solo ore illeggibili. L'angoscia latente di quelle piazze, proprio come la breve transizione dell'ora incerta è lontana dal senso della fine, racconta una sospensione, un passaggio.

Utile in tema considerare il pensiero di Walter Benjamin quasi un lungo esercizio sulla sospensione, sulla soglia, sull'attimo che non si lascia ridurre né al passato compiuto né al futuro previsto. Se si pensa ai suoi Passagen-Werk, i passaggi parigini, la nozione di Schwelle, soglia, è un vero principio architettonico del pensiero stesso. Sono spazi liminari, né esterno né interno, una sorta di immagine dialettica, di luogo che porta con sé l'immagine del proprio superamento.

Proprio come una finestra illuminata in un grattacielo di uffici la notte, dentro la massa anonima e simmetrica della facciata opalescente e buia. Roland Barthes parlerebbe di traccia di un *ça-a-été*. Qualcuno era lì in quell'ufficio, in quell'istante e la finestra lo tradisce. Proprio nell'ora in cui l'edificio muta da silhouette diurna senza subito trasformarsi in severo blocco notturno. La finestra accesa conta come dettaglio, si separa dallo sfondo per pungere nella zona di passaggio nei canyon d'acciaio che virano all'opalescenza.

Baudrillard ha narrato la storia dell'immagine e della sua emancipazione dal reale, deformandolo prima, poi mascherandone l'assenza sino alla condizione di simulacro. New York è stata il laboratorio perfetto, la città che circola nel mondo come Skyline ancora prima di essere vista. E il crepuscolo è il momento ideale per questo passaggio. Tra giorno e notte s'incunea l'ora incerta in cui le due luci convivono, l'ora in cui si può vedere il reale mentre cede il posto alla sua rappresentazione.

È l'ora in cui l'azione sembra paralizzarsi e la narrazione collassa, prima ancora che la sociologia contemporanea teorizzasse i non-luoghi a New York il pittore Edward Hopper ne dipinge l'essenza, non dipinge eventi ma ciò che prima o dopo qualcosa abbia avuto luogo in un fermo immagine in cui il tempo sembra ristagnare. Nelle sue opere la città è fatta di sale d'attesa, binari deserti, uffici vuoti dopo l'orario di lavoro e le facciate dei palazzi sono tagliate da luci radenti e crudeli. I personaggi immobili sono collocati in spazi improbabili, elementi anonimi di un'America del cemento e del disincanto. Qui la solitudine non è mera debolezza psicologica ma una tonalità emotiva stabile, una forma di lucidità conoscitiva di fronte a un mondo muto. I suoi personaggi sembrano mostrare l'inutilità del correre, per questo possono restare seduti sul bordo del letto o affacciati alla finestra a contemplare l'ora incerta.

Quando sopraggiunge la violet hour è la poesia a registrare lo smarrimento della coscienza.

Grande risalto ha la figura di Hart Crane e il suo poema monumentale *The Bridge* (1930). È il ponte di Brooklyn pericolosamente sospeso sulle acque plumbee dell'East River che il poeta dalla vita tragica considera quasi un asse mistico teso tra cielo e abisso. È l'ora incerta in cui i gabbiani abbandonano l'acciaio delle campate per perdersi nella luce opaca della città. Le arcate monumentali costruiscono un'autentica cattedrale laica che sfida il sopraggiungere della notte. Twilight su Manhattan che per Crane precede il baratro interiore dell'autore conclusosi fatalmente nel gorgo marino. Speculare nella disperazione è il grido di Emanuel Carnevali emigrato giovanissimo a New York e che vivrà la metropoli da mendicante brillante. Per lui l'imbrunire è lo spasimo fisico, l'ora in cui le strade brulicano in penombra di operai e impiegati sfiniti e gli uffici vomitano la folla sui marciapiedi ghiacciati poco prima che le luci brillino come occhi beffardi sulle vetrine dei ricchi. Le ombre lunghe dei grattacieli si abbattono tra i fiumi dei tombini e i riflessi opalescenti dell'asfalto. La sterminata genealogia fotografica merita di essere rappresentata almeno da *The Flatiron* di Edward Steichen (1904) un'immagine potente in cui il grattacielo emerge nel crepuscolo umido come la prora di una nave mitica nei suoi blu-verdi e neri vellutati che uniscono i grovigli di rami spogli e l'incombente colosso d'acciaio.

Lo studio intorno all'ora incerta a New York consente un telaio teorico ed estetico vastissimo e profondo e richiede di convocare figure che nella propria disciplina hanno indagato la soglia luminosa non certo come dato atmosferico piuttosto come metamorfosi del sentire, crisi dello spazio, consistente cesura temporale ed emotiva. Filosofia, letteratura e poesia, arti figurative e fotografia sono ambiti in cui gli autori scavano nel crepuscolo interiore turbati da questa luce apofatica che tramuta l'universo urbano newyorkese in un autentico varco concettuale e percettivo.

Poi la notte arriva e le insegne vincono, le finestre brillano e il traffico riprende pieno possesso della scena mentre la città si piega – come sempre – al proprio mito di macchina insonne. Però, forse, qualcosa è accaduto in quel pugno di minuti, la luce, quella luce, ha reso visibile e vivibile ciò che la velocità cinicamente sa nascondere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUANDO NEL MINUTO C'ERANO SESSANTUNO SECONDI

Tempi ufficiali

di **Patrizia Caraveo**

Qualche giorno fa l'ufficio internazionale dei pesi e misure (BIPM con sede a Parigi) ha deciso di sospendere la sincronizzazione tra il tempo astronomico, misurato sulla base della rotazione della terra intorno al proprio asse, ed il Tempo Coordinato Universale, o UTC, definito dagli orologi atomici. Quando, nel 1963, gli orologi atomici sono diventati il riferimento per la misurazione del tempo, i due sistemi per la misura del tempo erano allineati.

Con il passare degli anni, però, a causa del rallentamento della rotazione terrestre, i due sistemi si sono progressivamente discostati. Per mantenere la sincronizzazione, nel 1972 si era deciso che quando la differenza tra il tempo astronomico e quello atomico arrivava al valore di 1 secondo, occorreva risincronizzarli con l'aggiunta del «secondo intercalare». Era una procedura da usare al bisogno senza una regola precisa. Dal 1972 ad oggi ne sono stati inseriti 37, ma, nel nostro mondo digitale, modificare l'ora anche solo di un secondo può essere complicato.

Un secondo costituisce un intervallo di tempo significativo per le trasmissioni mobili, le reti elettriche e le reti informatiche. I sistemi che gestiscono le transizioni finanziarie richiedono una sincronizzazione molto precisa. Pensiamo che le operazioni di trading azionario ad alta frequenza avvengono nell'arco di un millesimo o addirittura di un miliardesimo di secondo.

Secondo Meta, «ogni secondo intercalare rappresenta una fonte di notevoli difficoltà per chi gestisce infrastrutture hardware». Nel 2012, ad esempio, l'aggiunta di un secondo intercalare ha causato malfunzionamenti nel kernel di Linux – ovvero il programma che funge da ponte tra l'hardware e il software di un computer – poiché quest'ultimo non era in grado di gestire un minuto composto da 61 secondi.

Alcuni colossi tecnologici, come Google, hanno adottato una strategia diversa, nota come *leap smear* (spalmatura del secondo aggiuntivo): invece di aggiungere un secondo, rallentano temporaneamente i propri orologi. Tutte operazioni complesse e costose che avrebbero potuto diventare ancora più difficili da gestire nel caso la differenza tra tempo astronomico e tempo atomico fosse risultata negativa. Un'evenienza che non si è mai presentata ma che potrebbe verificarsi dal momento che lo scioglimento dei ghiacci ridistribuisce la massa verso l'equatore terrestre, accelerando la velocità di rotazione del pianeta.

L'Ufficio internazionale dei pesi e misure ha deciso che questo non sarà più un problema. Invece di aggiungere i secondi intercalari, si lascerà che il tempo atomico si discosti gradualmente da quello astronomico, rendendo così la misurazione del tempo indipendente dalla rotazione terrestre. Secondo la risoluzione, la sincronizzazione dovrà essere fatta quando lo scarto tra tempo atomico e tempo astronomica arriverà a 60 minuti, un'evenienza che si presenterà tra migliaia di anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA DI LIBRAIO
SEMPRE CARO MI FU QUESTO ANGOLO DI BARI

di **Enza Campino**

» Serena Di Lecce, da sempre grande lettrice di poesia, genere letterario di cui è perdutamente innamorata, nel 2018 trova il modo e il luogo ideale dove vivere appieno questa sua passione. Sceglie un piccolo locale a Bari e lo arreda con i mobili dei suoi nonni: cassettiere, scrittoi, un tavolino con scacchiera che donano al posto un'incantevole atmosfera novecentesca. Un luogo, Millelibri, che invita a restare e a dare un senso diverso al proprio tempo. Serena è un'autentica cacciatrice di storie poetiche che propone con collane fondamentali dell'editoria italiana, cataloghi talmente piccoli che non troverebbero spazio altrove, autoproduzioni, libri nuovi e usati, d'epoca o introvabili. Edizioni raffinate come la linea di oggetti di carta realizzata esclusivamente da un artista. Per queste unicità la libreria serve lettori in tutta Italia, «care persone», come le chiama lei, molti abbonati al suo bollettino online con approfondimenti e recensioni. In libreria settimanali letture dantesche e le coinvolgenti "Quinte di copertina – Lezioni marginali". In questi incontri seminariali la poesia abbraccia altri linguaggi come l'arte e la musica. Attualmente i gruppi di lettura sono tre, coinvolti in differenti percorsi guidati da testi scelti da Millelibri. Si tratta di *Haiku al femminile* (Einaudi, € 17), antologia curata da Cristina Banella, il saggio di Martha C. Nussbaum, *Giustizia poetica. Immaginazione letteraria e vita civile* (Mimesis, € 16) e il romanzo di Rosa Matteucci, *Costellazione familiare* (Adelphi, € 18).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Millelibri
Poesia & altri mondi
Bari, Via dei Mille, 16
Telefono 324 9589777

LIBRO DELLA VITA

Vincono Luigi Nacci, Liotta e Matteoli

Sono *Il tempo dei semplici* di Luigi Nacci, pubblicato da Einaudi, e *La mente radiosa. I cibi e i pensieri che nutrono il cervello e rischiarano la vita* di Eliana Liotta e Michela Matteoli, edito da Sonzogno, i libri vincitori della VI edizione del Premio Letterario "Il Libro della Vita" e del Premio speciale di saggistica "Vera Slepoj". I vincitori sono stati scelti dalla Giuria tra i sei libri finalisti, selezionati nell'ambito di una rosa complessiva di 28 opere candidate tra romanzi e saggi.